

Peter SCHREINER

**L'ALBANIA E GLI ALBANESEI NELLE FONTI BIZANTINE
(XI-XV sec.)¹**

Nell'anno 1468, lo storico bizantino Giorgio Sfrantze, durante il suo esilio veneziano sull'isola di Corfù, vicina al territorio albanese, annotò la seguente notizia nel suo diario: "*A gennaio Scanderbeg, sovrano dell'Albania, morì di morte naturale*".² Lo storico era ben informato sulle circostanze della morte, perché rifiuta le voci di una morte non naturale del sovrano. Il diario dello Sfrantze si chiude nove anni dopo, ultimo nella lunga serie di storiografi bizantini. La cronaca di Laonico Calcocondila, che riunisce, come vedremo, la più grande quantità di notizie sugli Albanesi, termina nel 1463, mentre il racconto di Duca si conclude nel 1462. Nel decennio della morte di Scanderbeg finiscono le fonti che racchiudono informazioni sugli Albanesi da parte bizantina. Gli Albanesi, nelle fonti scritte bizantine non sono mai stati trattati in una sintesi d'insieme, possibile da poco tempo grazie alla banca dati del Thesaurus Linguae Graecae, in cui quasi l'intera letteratura greca, antica e medievale, è accessibile elettronicamente.

Gli Albanesi sono una etnia che si è stabilita entro i confini del impero bizantino, condividendo con i "Romani" di lingua greca tutti i diritti, e si trova perciò nel mirino degli interessi degli autori bizantini, benché la loro attenzione non corrisponda purtroppo sempre a ciò che ci sembra importante sapere. Circa 50 testi bizantini, anche anonimi, menzionano il popolo albanese o i luoghi in cui gli Albanesi si sono stabiliti. Si tratta in gran parte di opere storiografiche, ma anche di testi di carattere puramente letterario. Ad essi si aggiungono nel campo archivistico, anche gli atti dei monasteri del monte Atos.

¹ This presentation is part of the discourse segments.

² Giorgio Sfrantze, *Cronaca*, a cura di Riccardo Maisano. Roma 1990, p. 182, lin. 17-18.

Le fonti su cui si basa questo contributo non cominciano prima dell'undicesimo secolo, un fatto che necessita di una spiegazione, perché non significa che gli Albanesi non fossero esistiti nei secoli precedenti. A prescindere da dove le diverse voci della ricerca situino i loro primi insediamenti,³ non c'è dubbio che fossero insediati in quella parte della penisola balcanica che fu incorporata all'impero bizantino soltanto dopo la caduta del primo impero bulgarico nel 1018, un territorio che si era trovato per 400 anni nelle mani di Avari, Slavi e Bulgari. Circa gli svolgimenti interni durante questi secoli le fonti bizantine tacciono quasi completamente, e fonti cronografiche bulgare non esistono. Lo storiografo bizantino che si trova a Costantinopoli, racconta ciò che interessa all'imperatore e all'impero.

I. LA NOMENCLATURA PER IL TERRITORIO E GLI UOMINI

I testi in lingua greca menzionano tre denominazioni per l'Albania e gli Albanesi in siti geografici del tutto diversi. (1) L'Albania caucasica, (2) il territorio degli Albanesi latini nel Lazio, davanti alle porte di Roma e (3) l'Albania balcanica. Delle prime due Albanie si occupano gli autori antichi, mentre quella del mondo balcanico, unico oggetto della conferenza, è riservata ai bizantini e si incontra per la prima volta nelle fonti dell' XI secolo.

Forniamo all'inizio di questo contributo qualche cifra. Nelle 50 opere (o autori) sopra menzionate, 285 passi parlano dell'Albania o degli Albanesi. Essi si distribuiscono su quattro secoli di storia bizantina: tre passi nell' XI secolo (tra i quali l'uno copiato dall'altro) otto nel XII secolo, 28 nel XIII secolo, 21 nel XIV secolo e 198 (quasi due terzi) nel XV secolo, cifre in cui abbiamo tralasciato da parte i documenti archivistici. La parte di leone, cioè la lotta di Scanderbeg contro gli Osmani, spettano a Laonico Calcondila. Queste cifre riflettono l'importanza crescente degli Albanesi per la storia bizantina, ma anche la crescita della popolazione albanese stessa.

La ricerca dedica poca attenzione all'uso terminologico del nome per il territorio e quello per la sua popolazione. Osserviamo innanzitutto i diversi nomi per il popolo. È chiamato in primo luogo

³ Peter Schreiner, Strukturelle Merkmale byzantinischer Präsenz in Südosteuropa, in: O. Schmitt (Hrsg.), Handbuch zur Geschichte Südosteuropas. Bd. I,2. Berlin 2019, 652-653.

Ἀλβανίται ο Ἀρβανίται (con la metatesi λ/ρ),⁴ poi Ἄλβανοί ο Ἄλβανες. Michele Attaliata parla nella prima menzione (nel 1043) come Ἄλβανοί,⁵ nella seconda (nel 1078) di Ἀρβανίται,⁶ come anche Anna Comnena mezzo secolo più tardi. Anna, raccontando l'attacco di Boemondo (nel 1108), si riferisce alla regione abitata dagli Albanesi di τὸ Ἄρβανον,⁷ e lo stesso vale per lo storico Giorgio Acropolita nel XIII secolo.⁸ Ἄλβανον è aggettivo in uso presso gli scrittori antichi quando parlano degli Albani nel Lazio, per esempio ὄρος ἄλβανον (per il monte Cavi di oggi). Altri autori usano un vero e proprio nome di paese, vale a dire Ἀρβανία/Ἀλβανία,⁹ analogo a Βουλγαρία, Χαρβατία, Οὐγγρία, sostantivo da cui deriva il nome per il popolo Ἀρβανίται /Ἀλβανίται.¹⁰ È notevole che il primo esempio per Ἀρβανία, analogo ad altri nomi di paesi, si trova in un documento semi-privato, una notizia sulla morte di un funzionario bizantino nel 1179, Costantino, il *dux* (governatore) di diverse unità amministrative lungo la costa adriatica, cioè Diocleia, Croatia, Dalmazia e Spalathron.¹¹ Negli ultimi decenni del regno di Manuele I Comneno l'Albania è stata, come si può notare, una regione caratterizzata da un importante ruolo amministrativo, abitata da uomini che si chiamano Ἀρβανίται. Questa denominazione diventò quasi ufficiale, perché la troviamo anche in documenti statali come i registri del monte Atos, già dal 1300 in poi, in riferimento alla popolazione rurale in Calcidica sottomessa a certi monasteri. Ἀλβανίτης in questi documenti non è certamente un cognome, ma

⁴ Per altri esempi della stessa metatesi v. Stamatios B. Psaltes, *Grammatik der byzantinischen Chroniken*. Göttingen 1913, p. 76.

⁵ Michelis Attaliatae *Historia*, rec. Eudoxos Th. Tsolakis. Atena 2011, p. 15, lin. 11.

⁶ *Ibid.* p. 228, lin. 29.

⁷ Anne Comnène, *Alexiade*, ed. Bernard Leib, vol. II., Parigi 1943, p. 60, lin.15, vol. III, Parigi 1945, p. 104, linn. 20, 24, 26.

⁸ Georgii Acropolitae *opera*, rec. Augustus Heisenberg, vol. I *continuens historiam*. Lipsiae 1903 (index s.v. Ἄλβανον, Ἀλβανίται)

⁹ *ibid.* p. 262, lin. 23-24.: εἰς Πρίλαπον ἤχθην. Εἶτα τὴν Ἀλβανίαν κατέλαβον, ἤλθον εἰς Ἀχρίδαν ... : Questo passo è tradito soltanto nella parafrasi e manca nel testo principale del Acropolita. Definisce il sito geografico della regione chiamata "Albania" nel nord e nordest di Ohrid. Un altro passo si trova in Peter Schreiner, *Die byzantinischen Kleinchroniken*, vol I. Vienna 1975, p. 572, cronaca 76/1 (ad annum 1423).

¹⁰ Sul significato del suffisso -ίτης v. Psaltes (cit. N. 2) p. 249-250 (§ 365).

¹¹ Peter Schreiner, *Der Dux von Dalmatien und die Belagerung Anconas im Jahr 1173. Zur Italien- und Balkanpolitik Manuels I.*, in: *Byzantion* 41 (1971) 285-311.

indica l'etnia, poiché anche i Vlachi negli stessi registri atoniti vengono chiamati Βλαχιώται.

II. GLI ALBANESI NEL CONTESTO DELLE ETNIE DELL'IMPERO BIZANTINO.

Le fonti bizantine sono anche testimoni dell'autonomia etnica dei diversi popoli riuniti sotto il tetto dell'impero, un' affermazione che sembra evidente ed è perciò inutile sottolinearla. La realtà, nelle opere degli autori bizantini, è invece spesso diversa, perché in prima linea gli storici, servendosi di un linguaggio e di uno stile archaizzanti, accordano a nuove etnie che entrano nel loro orizzonte nomi di popoli antichi se si sono stabilite nei loro territori. Così i Bulgari prendono spesso il nome di Misi, perché hanno occupato le province dei Misi dell'antichità. I Serbi sono nominati da molti storici "Triballi", perché si insediarono tra Morava e Danubio, nel paese degli antichi Triball, etnicamente Illiri o Traci. I Croati assumono spesso il nome dei vecchi Dalmati, talvolta anche degli Illiri.¹² Un tale destino, cioè di essere identificati da parte degli autori bizantini con un popolo del mondo antico, non è mai capitato agli Albanesi. Il fatto che questi, come ugualmente i Vlachi, rimasero fuori di ogni nomenclatura archaizzante si spiega facilmente, perché entrarono nell'orizzonte bizantino in un momento, cioè nell' XI secolo, quando i nomi antichi sono già stati distribuiti ad altri popoli. La coesistenza di nomi attuali e di quelli del passato si trova già quando Michele Attaliata dice "Romani (Ρωμαῖοι) e Albanesi",¹³ e poi, in epoca paleologa, quando gli Albanesi entrarono in grande quantità nel mirino degli storici e di altri autori. Giorgio Pachimeres parla di un attacco di "Albani e Illirici" a Durazzo,¹⁴ ma non sappiamo cosa intenda per "Illirici", forse genti provenienti dalla costa dalmata. Giovanni Cantacuzeno menziona truppe ausiliari di

¹² Dobbiamo vedere oggi la nomenclatura di questi popoli nella letteratura bizantina sotto un altro aspetto, cf. Peter Schreiner, *Die Skythen in der byzantinischen Literatur* (6.-15. Jh.). Ein Überblick, in: *Empire in Crisis. Gothic Invasions and Roman Historiography*. Vienna 2019, pp. 171-171.

¹³ *Michaelis Attaliatae Historia* (cit. n. 4), p. 15, lin. 11.

¹⁴ *Georgios Pachymeres, Relations Historiques*, ed. Albert Failler, vol. II, Parigi 1984, cap. V,7, 22.

"Albanesi e Triballi",¹⁵ Duca parla di un attacco degli Osmani contro "Triballi, Misi e Albanesi".¹⁶ Nel Peloponneso vivono, secondo Sfrantze "Ἀλβανῖται καὶ Μωραῖται, gli uni accanto agli altri.¹⁷ "Moraitai" sono i Greci, o meglio la popolazione mista greco-franca.¹⁸ Ci sono autori bizantini che tramandano elenchi di popoli cristiani quasi senza nomi arcaizzanti, in cui anche gli Albanesi, in quanto Cristiani, non mancano.¹⁹ Duca li enumera in un contesto poco piacevole, come candidati per le truppe dei janiciari e per l'harem del sultano Bajezid I: Romani (i bizantini di lingua greca), Serbi, Vlachi, Albanesi, Ungari, Sassoni (i tedeschi in Transilvania), Bulgari e Latini (cioè italiani e francesi).²⁰ Negli stessi anni Giuseppe Briennio, un autore ecclesiastico, redasse un altro elenco più ampio e quasi internazionale, inserito nel suo "dialogo con un Ismaelita": "Romani (come dallo storico Duca in primo rango), Melchiti, Caldei, Siri, una parte dei Persi (Persi cristiani), Iviri, Kolchi, Alani, Abasghi, Gothi (nella Crimea), Bulgari, Triballi, Vlachi, Illiri e Albanesi, Russi, Sassoni, Ungari (li chiama in maniera arcaizzante "Unni") e Germani (Cechi?), Langobardi (Italiani del nord), Tedeschi, Spagnoli, Galati (Francesi), gli abitanti delle isole britanniche e gli Italiani (del sud)".²¹

La ricerca storiografica ed etnografica moderna ha sviscerato sulla base di criteri dettagliati e severi, le identità etniche. Sotto questo aspetto la terminologia usata dagli autori bizantini è in gran parte inadatta per caratterizzare, differenziare e identificare i diversi popoli. Giorgio Acropolita nel XIII sec. considera gli Albanesi un ἔθνος, senza che si sapesse cosa fosse da intendere con questo termine.²² Due secoli più tardi, l'anonimo autore della cronaca dei Tocco usa il termine ἀλβανικὸν λαόν.²³ Le fonti bizantine non fanno differenza tra ἔθνος e

¹⁵ Ioannis Cantacuzeni imperatoris historiarum libri IV, cura Ludovigi Schopeni. Bonn 1828-1832, vol. I, p. 453, lin. 8.

¹⁶ Ducas, Istorìa Turcobizantina (1341-1462), ed. Vasile Grecu. Bucarest 1958, p. 49, lin. 8.

¹⁷ Sfranze (cit. n. 1), p. 152, lin. 4 (cap. 39,1).

¹⁸ Cf. Lexikon der byzantinischen Gräzität, vol. II. Vienna 2017, s.v. Μωραϊτικός.

¹⁹ Peter Schreiner, Ethnische Invektiven in der spätbyzantinischen Händlerwelt, in: Zbornik radova vizantol. Instituta 50 /2013) 763-778: 767-768.

²⁰ Ducas (cit. n. 15), p. 87, lin. 14-15.

²¹ A. Argyriou, Ἰωσήφ τοῦ Βρυεννίου μετὰ τινος Ἰσμαηλίτου διάλεξις, in: EperetisHetaireias Byzantinon Spudon 35 (1966) 141-195: 176.

²² Georgii Acropolitae opera (cit. n. 7), p. 142, lin. 20 (τὸ τῶν Ἀλβανιτῶν ἔθνος).

²³ Cronaca die Tocco di Cefalonia di Anonimo, a cura di Giuseppe Schirò. Roma 1975, v. 3670.

γένος (provenienza), e spesso anche λαός, così che una discussione teorica sembra poco proficua, eccetto per un autore, Laonico Calcondila, perché non imita soltanto il dialetto ionico del suo modello preferito, Erodoto, ma mostra anche gli stessi interessi etnici e topografici. Calcondila dedica agli Albanesi tre *excursus* (sulle loro migrazioni e la provenienza etnica).²⁴ Egli nega innanzitutto una relazione con gli Illiri: "*Vorrei dire che gli Albanesi si adattano più ai Macedoni che a qualsiasi altro popolo del mondo. Non sono più vicini a nessun altro popolo se non ai Macedoni*". Poi interrompe bruscamente il discorso e dice: "*Basta con la discussione su queste cose*" passando sotto silenzio chi siano secondo lui i Macedoni e perché siano vicini agli albanesi.²⁵ Altri autori bizantini sono del tutto disinteressati ai problemi etnici o li lasciano aperti senza pensarci, come Niceforo Gregora nel XIV secolo, che mette in sequenza Albani, Illirici e Misi.²⁶ In ogni modo Laonico Calcondila vede negli Albanesi un elemento etnicamente particolare, senza che possa (o voglia) classificarli. Aggiungiamo ancora che anche lui, come quasi tutti gli altri autori bizantini, non racchiude mai osservazioni linguistiche nell'ambito dei suoi interessi.

III. GLI INSEDIAMENTI DEGLI ALBANESI SECONDO LE FONTI BIZANTINE

Gli insediamenti degli Albanesi, quelli originari e quelli posteriori nel corso delle migrazioni, sono considerati tra i problemi più discussi della storia albanese, e vengono trattati in prima linea con i mezzi della topografia linguistica. In questa sede invece citiamo esclusivamente le fonti scritte.

Laonico Calcondila parla due volte delle origini degli Albanesi. In un primo passo afferma, che gli Albanesi, partendo da Durazzo (chiamato sempre Epidamnos in maniera arcaizzante), sono migrati nel corso di un periodo cronologicamente non definito verso est, fino in Tessaglia, Etolia e Acarnania (ambidue situate piuttosto nel sud), ma si

²⁴ Laonici Chalcondylae historiarum demonstrationes, rec. Eugenius Darkó. Budapest 1922, vol I, p. 24, lin. 1-17 e p. 196, lin. 15- p. 197, lin. 13, vol. II, p. 278, 1- p. 279, 3.

²⁵ Ibid. vol. II, p. 278, lin. 22-26.

²⁶ Nicephori Gregorae Byzantina Historia, cura Ludovigi Schopeni, vol. III. Bonn 1855, p. 557, 14.

sono stabiliti anche in certe parti della Macedonia (ossia la provincia Romana, non il tema di Macedonia).²⁷ Lo stesso autore ripete queste affermazioni più tardi in relazione agli inizi del regno della famiglia dei Tocca in Epiro.²⁸ Nonostante queste inesattezze topografiche è importante notare che lo storico localizza il punto di partenza della migrazione albanese nel retroterra di Durazzo. Proprio di questa regione parla anche la prima fonte in cui gli Albanesi sono menzionati, Michele Attaliata, la cui cronaca finisce nel 1079. Racconta in un primo passo che nel 1143 il generale Giorgio Maniaches tentò una rivolta contro l'imperatore Costantino Monomaco con il sostegno di soldati *bizantini e albanesi*.²⁹ La seconda menzione, sempre nell'opera storiografica dello stesso autore, racconta la marcia di Niceforo Briennio verso Tessalonica, e il tentativo di insurrezione contro l'imperatore Michele VII Duca, nel 1078 con truppe romee (dunque bizantine), bulgare e albanesi.³⁰ Sappiamo che egli è stato *dux* (governatore) di Durazzo, cosa che rende palese il fatto che abbia arruolato guerrieri albanesi in questa regione nei dintorni di Durazzo come fece 40 anni prima il Maniaches. Questi soldati provengono evidentemente dalla regione dell' ἄρβανov, menzionata più volte nell' "Alexias", l'opera storiografica della figlia dell'imperatore Alessio I il Comneno, Anna, ma sempre senza limiti topografici.³¹ La notizia nel meneo parigino, già menzionata sopra, è rimasta ignota agli studiosi malgrado l'edizione del Montfaucon.³² Essa parla di un *dux*, un governatore di un tema, morto nel 1179, già amministratore delle ciconscrizioni seguenti: Diocleia, Croazia, Albania e Spalathron, un ordine che contraddice la logica sequenza topografica. La notizia nasce dall'interesse privato di una persona vicina al *dux* e osserva la terminologia ufficiale dei distretti. Il nome vago di "Arbanon" nella Alexias di Anna Comnena è sostituito (per la prima volta nelle fonti) da

²⁷ Calcocondylae demonstrationes (cit. n. 23), vol. I, p. 24, lin. 1-17.

²⁸ Ibid., p. 196, lin. 15 – p. 197, lin. 13.

²⁹ Michaelis Attaliatae Historia (cit. n. 4), p. 15, lin. 8-11.

³⁰ Ibid., p. 229, lin. 1.

³¹ Anne Comnène, Alexiade (cit. n. 6), vol. III, p. 104, lin. 20, 24, 26. Cf. Anche i Saggi die Era Vranoussi, Οἱ ὄροι Ἀλβανοὶ καὶ Ἀρβανῖται καὶ ἡ πρώτη τοῦ ὁμονύμου λαοῦ τῆς Βαλκανικῆς εἰς τὰς πηγὰς τοῦ 11 αἰῶνος, in: Symmikta 2 /1970) 207-254, e di Alain Ducellier, L'Albanon et les Albanais au Xie siècle, in: Travaux et Mémoires 3 (1968) 355-368.

³² Bernard de Montfaucon, Palaeographia Graeca. Parigi 1708, p. 47 (nuova edizione nell'articolo menzionato sopra n. 10, pp. 286-287).

quello di un paese o di una regione e corrisponde alla nomenclatura ufficiale. Nondimeno continua l'uso dell'"Albanon", o anche il plurale τὰ ἄλβανα, in altri autori, e nel trattato di pace tra Teodoro II Lascaris e lo zar bulgaro Michele II Asen nel 1257, che, benchè menzioni temi amministrativi ben definiti come Skoplje e Branas, per le regioni albanesi ripete il vecchio termine "albanon" (περικλείει τὸ ἄλβανον).³³ Alcuni decenni prima, nel 1217, Michele Angelo, sovrano dell'Epiro, aveva sottomesso grandi territori nel nord del regno, delineati così dallo storico Efraim: Ahrida, Prilep, *l'albanon* e Durazzo, un territorio da localizzare nel triangolo di Durazzo, Prilep e Ahrida.³⁴

In certi casi, gli autori bizantini ono dati concreti circa gli insediamenti di Albanesi, tra cui anche per la regione dell'albanon, e possiamo così constatare come i suoi confini si siano ampliati. Nel 1252 lo storico e uomo di stato Georgio Acropolita localizza la fortezza (φρουρίον) di Kruja nell'*albanon* (ἐν τῷ ἀλβάνῳ).³⁵ Nel corso di due secoli la fortezza diventa una città importante (πόλις προέχουσα) nel paese degli Albani (ἐν τῇ Ἀλβάνων χώρᾳ) come si esprime Laonico Calcocondila.³⁶ Efraim chiama nel 1259 Ahrida un luogo (τόπος) dell'Albanon.³⁷ Non c'è nessun dubbio che anche Devol sia un centro albanese, dove lo stesso Efraim menziona un certo Γολεάμος come nobile (εἷς ἐντίμων).³⁸ Una monodia dell'anno 1429 in onore degli imperatori Manuele II e Giovanni VIII dal secondo decennio del XV secolo, di cui autore è l'allora giovane Isidoro, il futuro metropolita di Kiev, afferma che in questa epoca "solamente pochi Albanesi e in piccola cifra" erano stabiliti in Acarnania.³⁹ Calcocondila, verso la metà dello stesso secolo, enumera luoghi e regioni del Peloponneso, in cui si trovano località di popolazione albanese: Phlius, nel nord, vicino a

³³ Regesten der Kaiserurkunden des Oströmischen reiches. 3. Teil. Regesten von 1204-1282. Monaco 1977, reg. 1839c.

³⁴ Ephraem Aenii Historia Chronica, rec. Odysseus Lampsidis. Atena 1990, vv. 8115-8117.

³⁵ Georgii Acropolitae opera, vol. I (cit. n. 7), p. 92, lin. 1-2. Cf. Regesten (cit. n. 32), reg. 1806.

³⁶ Chalcocondylae demonstrationes (cit. n. 23), vol. II, p. 121, lin. 3.

³⁷ Ephraem (cit. n. 33), v. 9173.

³⁸ Ibid., v. 8722/23. Il sito esatto di Devol rimane incerto, cf. Peter Schriener, Die Chronik des Michael von Devol, in: Ivan A. Biliarsky (ed.), Laudator temporis acti. Studia in memoriam Iannis A. Božilov, vol. I, Sofia 2018, p. 240-250: 244-248.

³⁹ Παλαιολόγια καὶ Πελοποννησιακά, vol. III, Atena 1926, p. 194, lin. 26.

Sikion, Astros (alla costa orientale) e Pilo, sulla parte occidentale.⁴⁰ Di importanza particolare sono gli atti già menzionati del monte Atos. Essi mostrano che in certi villaggi appartenenti al monastero della Grande Lavra già nel 1300 lavoravano Albanesi sui campi del monastero.⁴¹ Non lontano, a Filippi, troviamo un Albanese (chamato Michele) come servitore del metropolita, menzionato nel 1337 negli atti del patriarcato di Costantinopoli.⁴² Una altra fonte della stessa epoca di cui parleremo più avanti, mostra che gli Albanesi erano già in qualità di mercanti sulla strada in direzione di Costantinopoli.⁴³

IV. INFORMAZIONI SULLO STATO SOCIALE DEGLI ALBANESI

I primi Albanesi menzionati nell'opera di Michele Attaliata sono mercenari al servizio di usurpatori bizantini Giorgio Maniaches e Niceforo Briennio.⁴⁴ Anna Comnena parla, nel 1108, di un comandante militare di Durazzo che proviene dall'Arbanon (ἔξ Ἀρβάνων) e aveva il titolo di κομισκόρτης, cioè *comes cohortis*, un titolo militare, certamente non un nome proprio.⁴⁵ Molti argomenti parlano in favore dell'ipotesi che questo militare già tempo prima fosse stato un Albanese al servizio bizantino. Giorgio Metochita, un dotto arcidiacono nel clero del palazzo imperiale nel XIV secolo e padre del famoso Teodoro Metochita menziona le qualità di un guerrigliero albanese (μαχητῆς ἄλβανίτης).⁴⁶ Il metropolita di Filippi aveva un albanese come domestico e persona di grande fiducia poiché iniziato alla visita di donne nella stanza del vescovo, cosa che in seguito è stata la causa del processo che ci ha conservato l'informazione sull'Albanese stesso.⁴⁷

⁴⁰ Cococandylae demonstrationes (cit. n. 23), vol. II, p. 204, lin. 12, 205, lin. 21, 236, lin. 19, 302, lin. 20.

⁴¹ Actes de Lavra, vol. 2, 1: de 1204-1328, ed. Germaine Rouillard. Parigi 1977, p. 105, lin. 42, p. 107, lin. 37.

⁴² Das Register des Patriarchats von Konstantinopel. 2. Teil, ed. Herbert Hunger und Otto Kresten. Vienna 1995, nr. 100 8p. 90, lin. 17 e 19).

⁴³ V. sopra n. 18.

⁴⁴ V. sopra n. 4 e 5.

⁴⁵ Anne Comnène (cit. n. 6), vol. I, p. 165, lin. 5.

⁴⁶ Giorgio Metochita, Historia Dogmatica I, in: J. Cozza-Luzi, Nuova patrum biblioteca vol. VIII, 2, Roma 1871, cap. 94.

⁴⁷ V. sopra n. 41.

Comunità albanesi avevano amministratori della propria gente. Un documento giudiziario di Dimitrio Chomatenos, arcivescovo di Ahrida tra il 1216 e il 1236, menziona un certo Gines, sicuramente un nome albanese, come ἄρχων τοῦ ἀλβάνου.⁴⁸ Laonico Calcocondila parla di un capo (προεστῶς) degli Albanesi in Phlius, nel Peoponneso.⁴⁹

Malgrado questi esempi, le posizioni dirigenziali sono piuttosto una eccezione. Le fonti bizantine sono stufe di ripetere il ruolo degli Albanesi come pastori. Per lo storico Efraim, che visse (o addirittura nacque) nella prima metà del XIII secolo a Enos in Thracia, gli Albanesi sono ὀρίτροφοι, gente che si nutre dei prodotti della montagna.⁵⁰ Giovanni Cantacuzeno, che è egli stesso un ricco proprietario di animali, ha un occhio attento per questi νομάδες ο νενομένοι, che ha avuto modo di vedere in Tessaglia⁵¹ e a Devol.⁵² La loro vita in libertà gli lascia spesso dimenticare l'ubbidienza verso lo stato. Per lo stesso Cantacuzeno, imperatore tra il 1347 e 1354, essi sono ἀβασίλευτοι (gente che non riconosce l'imperatore),⁵³ o in ogni modo "nomadi indipendenti" (αὐτόνομοι νομάδες).⁵⁴ Calcocondila nel suo *excursus* già menzionato, dice, in maniera generalizzante, che essi girano in qua e là, e non costruiscono dimore fisse.⁵⁵ Perciò non pagano, secondo lo stesso autore, tasse per la terra in loro possesso nel Peloponneso.⁵⁶ Isidoro, nel già menzionato encomio su Manuele e Giovanni Paleologo, descrive] in maniera più precisa il modo di vivere degli Albanesi in Acarnania: *"Tra i fiumi Acheloos e Evinos vivono adesso Albanesi, sono pastori, e la loro vita è misera, non stanno nelle città, non nei castelli, non nei villaggi, non nelle campi e nelle vigneti (ciò vuol dire che non sono ne agricoltori ne vinguaioli). Amano invece la montagna e la pianura."*⁵⁷

⁴⁸ Demetrii Chomateni ponemata diaphora, ed. Günter Prinzing. Berlin 2002, testo 1, lin. 8.

⁴⁹ Calcocandylae demonstrationes (cit. n. 23), vol. II, p. 204, lin. 1.

⁵⁰ Ephraem (cit. n. 33), v. 7698.

⁵¹ Ioannis Cantacuzeni libri IV (cit. n. 14), vol. II, p. 35, lin. 7.

⁵² Ibid., vol. I, p. 279, lin. 23.

⁵³ Ibid., vol. I, p. 474, lin. 11.

⁵⁴ Ibid., p. 450, lin. 16.

⁵⁵ Calcocandylae demonstrationes (cit. n. 23), vol. I, p. 196, lin. 20-21.

⁵⁶ Ibid., vol. II, p. 176, 15.

⁵⁷ V. sopra n. 38, p. 194, lin. 25-29.

V. GLI ALBANESI AGLI OCCHI DEI BIZANTINI

Come etnia straniera gli Albanesi sono sottomessi al giudizio critico dei letterati bizantini, cosa che è in un certo senso l'eco dell'opinione pubblica. La loro vita girovaga, opposta alle norme dello stato e della chiesa, li sottrasse dal controllo delle autorità. Giovanni Cantacuzeno, storico e imperatore, dice: "*Sono inclini alla rivolta e ribelli di natura*".⁵⁸ Particolarmente negativo è il giudizio di Giorgio Sfrantze sul loro ruolo nel Peloponneso minacciato dagli Osmani dopo la caduta di Costantinopoli. Riportiamo in questa sede un intero paragrafo dagli annali, nella traduzione di Riccardo Maisano: "*Anche la dannata e sfrontatissima genia degli Albanesi, cogliendo l'occasione adatta alla loro indole avida, rapace e iniqua, quale malvagità non fecero e non perpetrarono? Mancando di fede due volte nello stesso sabato, passavano dall'uno all'altro dei signori e chiedevano "castella" come governatori. Altrimenti passavano a quell'altro, e gli altri facevano lo stesso col primo. Nel frattempo, se trovavano qualcosa di proprietà degli sventurati Romani, o anche di Albanesi (spesso parenti o familiari loro), tutto rapinano e distruggevano.*"⁵⁹

Non solo lo storico si occupa degli Albanesi. Essi sono entrati anche nella propaganda pamphletica letteraria. All'inizio del XIV sec. si trovava a Tessalonica un letterato di nome Giovanni Catrara, che redasse un poema in versi anacreontici contro il suo rivale Neofito, un allora giovane studioso, che ricopre di diffamazioni perchè di provenienza vlacha e albanese: "*La stirpe degli Albanesi, mista con i Vlachi, ha prodotto questo misto-barbaro, questo mostro. La stirpe è vlacha, il viso quello di un Albanese, ma la struttura del corpo assomiglia a un βουλγαροαλβανιτοβλάχος*",⁶⁰ una parola che si capisce bene, mentre è invece astratta nella traduzione, così come lo è nell'immaginazione la persona caratterizzata in questa maniera.

A questo poema si avvicinano altri versi di un anonimo, in cui quasi tutte le etnie dell'impero bizantino della tarda epoca sono trattate malamente. Egli ha origine certamente a Costantinopoli, non a

⁵⁸ Ioannis Cantacuzeni libri IV (cit. n. 14), vol. I, p. 495, lin. 6.

⁵⁹ Sfranze (cit. n. 1), p. 154, lin. 21-29.

⁶⁰ Il panfletto è edito alla base delle due manoscritti esistenti in: Ivan Dujčev, Proučvanija vŕchu bŭlgarskoto srednevekovie. Sofia 1945 (uscito come fascicolo del Sbornik na Bŭlgarskata Akademija na Naukite 51, 1949).

Tessalonica (come si pensava), all'inizio del XIV secolo, e dice quanto segue: "*Il primo male sono gli zingari, il secondo gli Albanesi, al terzo posto ci sono tutti i Cretesi, al quarto i Tedeschi, al quinto il popolo dei Gothi che vive sul Chersonneso, e anche i Trapezuntini sono della stessa categoria. Gli zingari sono topi, gli Albanesi pulci, e le cimici cretesi danno fastidio a tutto il mondo*".⁶¹ Lo scopo di questi versi non è la diffamazione di una persona concreta, ma di interi gruppi etnici. Presumo che questo testo in versi politici (più popolari in confronto agli anacreontici del Katrares) sia indirizzato a concorrenti commerciali dei Bizantini. Essendo concentrato sugli Albanesi significherebbe, che essi hanno già raggiunto Costantinopoli come mercanti poco dopo il 1300.

RIASSUNTO

Diamo infine un breve riassunto di questo lungo contributo. Gli Albanesi si trovano, tra il XI e il XV secolo in circa 50 opere di autori bizantini, che ci danno informazioni sui loro nomi e i siti topografici. Etnicamente sono considerati autonomi, non sottomessi alla nomenclatura antica. Gli stessi autori danno notizie sul loro ruolo nel quadro della società bizantina, la migrazione, la diffusione topografica e la loro valutazione agli occhi dei Greci.

È stato scopo e dovere di questo contributo, che ho scritto in qualità di bizantinista, e non di albanologo, di sottolineare la relativa quantità e l'importanza di fonti greche per la storia albanese, fonti che debbono essere certamente supplementate da altre latine e italiane, e la ricerca linguistico-topografica. Per ripeterlo: questo saggio parla delle fonti greco-bizantine e del loro valore informativo circa li Albanesi, non degli Albanesi nello stato bizantino. Esso vuole mostrare l'importanza e la ricchezza dei testi bizantini per gli studi albanesi, e dare un impulso ai lavori per una "Byzantinoalbanica" che raccoglie tutte le fonti bizantini che interessano la storia, la topografia e la cultura albanese.

⁶¹ V. sopra n. 18.